

Patrizia Gherardi. In memoriam
(di Arnaldo Nesti)

Ho incontrato Patrizia Gherardi studentessa universitaria nei primissimi anni ottanta. Divideva il suo tempo fra la scuola elementare e gli studi universitari. L'ho trovata ben presto una "maestra" elementare diligente, attaccata alla vita scolastica, al mondo dell'infanzia ma allo stesso tempo piena di interessi, all'ombra del campanile, in particolare un'appassionata di cose mugellane. Ben presto abbiamo trovato motivi comuni di ricerca sulla Toscana e di interessi socio-culturali.

In quei tempi mi occupavo di aspetti della vita religiosa e in particolar modo, allora, dei ceti aristocratici fiorentini e "mugellani".

Devo dire che fin da subito mi fu di aiuto e di stimolo per conoscere luoghi, persone, situazioni. Mi fa piacere vedere qui presente delle amiche testimoni di quel tempo, di quella fervida stagione.

Negli anni novanta terminati gli studi universitari, allarga i suoi orizzonti sul piano civico e si appassiona con mia grande meraviglia entrando nell'agone della politica a livello locale. Patrizia svolge in modo intelligente il ruolo di assessore alla cultura nel comune di Borgo S. Lorenzo. Patrizia vive quegli anni con grande fervore e non si risparmia per la valorizzazione del territorio comunale. Mi ha fatto piacere ascoltare la testimonianza del sindaco del tempo, del suo sindaco.

Vengono promosse iniziative, animate ricerche, sostenute pubblicazioni. Non sto qui a citare nomi e date. Molti di voi le conoscono, meglio di me, per diretta esperienza. Sto parlando di cose che sono vivissime nella memoria collettiva. Gli anni che la videro assessore comunale furono intensi, brillanti e, senza tema di smentite, sono quelli più vivi della sua breve vicenda esistenziale. Ho viva l'immagine di Patrizia animatrice, operosa, sembrava aver trovato la cifra della sua ricca e generosa personalità.

Sarebbe necessario molto più tempo di quello a nostra disposizione per ricordare in modo analitico i convegni, le ricerche, le iniziative, i restauri anche della villa in cui ci troviamo adesso... Molti sono i segnali di un esemplare impegno civico, del suo appassionamento per la sua terra natale senza però indulgere ad un piatto campanilismo, senza cedere all'esprit de clocher.

Più volte abbiamo avuto modo di andare a pagine mugellane fra 800 e 900 parlando di preti, di angeli, di nobili, di contadini, di rogazioni.

Alla fine dell'800 il Mugello si presenta con una fisionomia modellata sulla struttura mezzadrile che isolava il colono nel proprio podere legandolo a filo doppio. Lo scrittore Hermet, senza esitazione legge il Mugello come terra di contadini, e, in modo icastico, aggiunge: "di bifolchi e accanto a loro ruotano galli, ciuchi, passeri e porci".

C'è un cattolicesimo mugellano che è ben tradotto da alcune immagini a sfondo naturalistico. Nicola Lisi così parla della sua terra: "Le uniche cose da vedere, con il paesaggio, con il cielo, erano quelle della religione e fin da bambino fui attratto dalla liturgia della Chiesa. Vedevo riti, processioni (massime le rogazioni!) come il sole, la pioggia cosicché l'elemento sacrale, in me s'era mescolato con quello terrestre". La religione con il suo calendario e i suoi riti scandisce il tempo ordinandolo. Le stagioni della terra e quelle cadenzate dalle campane contribuivano a rendere il mondo ancorato a simboli statici, ripetitivi dalla culla alla tomba. I cambiamenti, addirittura quelli atmosferici, sono guardati con sospetto e i venti che li alimentano sono considerati agenti naturali temibili e vettori di poteri straordinari, in senso negativo. Di questo mondo mugellano è interprete don Antonio il protagonista del lisiano "Diario di un parroco di campagna". Il parroco insieme alla fedele sorella, conduce la propria vita mantenendola su un "tono medio". Tutto è finalizzato ad evitare vicende e sentimenti che potrebbero turbare il regolare svolgersi dell'esistenza. Religione e campi sono legati da un forte vincolo. La realtà delle parrocchie di campagna salda dentro un'ottica gerarchicamente ordinata il clero e il popolo. Il parroco rappresenta per la comunità il punto di riferimento "globale". Senza parlare dei casi in cui il parroco è anche il padrone del podere in cui si lavora.

Un fondo di fede... molto fondo e feticcioso.

Il cattolicesimo mugellano si caratterizzava anche per un eccesso di ritualismo che tendeva ad alimentare le forme esteriori proprie delle singole realtà locali che tendeva a creare screzi fra i parroci e lo spirito di pettegolezzo all'ombra del campanile.

All'indomani della prima guerra mondiale, dopo la visita pastorale, l'arcivescovo Mistrangelo osserva: "I popoli sono buoni, sentono profondamente la fede, hanno venerazione e rispetto per il loro parroco... Ho dovuto, però del pari convincermi che, in generale, i nostri popoli sono ignoranti delle cose di Dio, della religione e che, se hanno un fondo di fede, questo fondo, in molti, è molto fondo e feticcioso. La vita cristiana è anemica, perchè non è nutrita del pane casalingo che dà vera sostanza: manca l'istruzione catechistica. E duole il dirlo, ci sono parroci che non vogliono persuadersene e trovano non so quante ragioni futili per iscarsare la vera ma santa fatica di preparare accuratamente e ordinatamente le istruzioni da fare al popolo su tutta quanta la dottrina cattolica come è loro gravissimo e strettissimo dovere. Fanno un poco di spiegazione del Vangelo alla meglio, quando la fanno; anche questa con poca o punta preparazione; se ne valgono talora per isbizzarirsi contro qualche popolano; per fare allusioni fuori luogo, di proposito e imprudenti, le quali scandalizzano e producono perniciosissimi effetti; e tutto finisce lì".

Quante volte con Patrizia il discorso è andato sulle processioni locali, su aspetti della religione popolare. Accanto alla processione solenne del Corpus Domini, molte sono le altre che sfilano in onore della Madonna venerata a vario, senza dire delle Quarantore. Le annotazioni del parroco di Collebarucci ci consentono di entrare nella vita quotidiana di una parrocchia. Mi riferisco ad alcuni anni trenta. Nel 1932, nel luglio il parroco don S. Sostegni annota: "Il fieno è quasi tutto mietuto, pieno di riggine, ma ogni giorno viene la pioggia che impedisce di legarlo. I popolani chiedono di fare una funzione propiziatoria per la domenica e... dopo la messa, sempre di mattina si espone il SS. Sacramento, quindi si recitano le litanie dei santi e le preci "ad postulandam serenitatem". Giornate lunghe calde. Nei giorni feriali i contadini, ossia tutto il popolo, accudiscono alle faccende dei campi: mietitura, trebbiatura, fienagione. La domenica mattina, alla messa parrocchiale, gente assai; un poco meno gli uomini che fanno qualche lavoro nelle prime ore o alle viti o al fieno e vanno alla messa alla Cappella delle Maschere".

Così commenta il mese di maggio. "Comincia il mese di maggio, poche persone: i contadini seminano il granturco, le ragazze vanno a lavorare il tabacco al magazzino; in generale nelle famiglie fanno qualche devozione, il rosario, le laudi della Madonna". Nel 1939 si ha un nuovo parroco. A suo parere, contrariamente a quanto aveva pensato il suo predecessore "il popolo è religioso più per abitudine che per vera convinzione; è più attaccato agli usi che alla vera fede.

Nel giugno 1939 osserva: "Ho dovuto faticare molto per ammettere alla prima comunione i bambini "al primo uso della ragione". I popolani si sono farisaicamente scandalizzati e mi hanno preso quasi per un eretico o un audace innovatore. Inoltre, avendo trovato una pia associazione "Le figlie del Sacro Cuore" che si era ridotta... ad uno stendardo, ho cercato di riattivarla ma raccomandandomi che quante si fossero iscritte avrebbero rispettato sul serio gli statuti specialmente nei riguardi del ballo e della moda. Si sono iscritte quasi tutte le fanciulle del popolo, ma molte vanno a ballare al dopolavoro di Bilancino, molte vengono ancora sbracciate in chiesa".

La "religione", a lungo, veniva praticata come atto di conformità alle buone regole sociali. Quindi "non solo moralità come cardine del sistema ma [come] simulazione per paura di rimanere senza casa e senza lavoro" (Faltona).

Il contadino non doveva far lusso, doveva abbigliarsi semplicemente e con risparmio. I nobili si sentivano tasselli della "società", si sentivano diversi e superiori rispetto al popolo. Se capitava di vedere il signore, il contadino, se si trovava vicino, doveva smettere di lavorare, andargli incontro, togliersi il cappello salutarlo in base a un cerimoniale fatto di inchini, un frasario specifico. Un contadino nato e vissuto a Scarperia descrive la vita di paese: "Calessi di lusso, usati per solo

diletto, se ne vedevano due o tre: quello dei signori Amerighi, quello dei principi Borghese e dello della contessina Marianna Cambray Digny, che era il calesse che destava più curiosità. Vedere una donna, una giovane signora guidare un cavallo faceva una certa, per quanto piacevole, impressione... Vestiva alla cavallerizza, calzava guanti gialli e passava via senza vedere. Non si dava arie, ma le arie le venivano dall'eleganza di tutto l'insieme e dal fatto che lei era la figlia di un conte che era anche un ministro". Che dire del rapporto fra religione e politica? Come leggere i profondi mutamenti della Vandea cattolica in una terra dove si afferma il socialismo?

Mi sono soffermato su alcuni tratti del mondo mugellano, per molti aspetti conosciuti tramite la mediazione anche di Patrizia.

Progressivamente, le regole di condotta ancorate alla tradizione perderanno incisività, si andranno costituendo nuovi sistemi normativi. La terra dove religione e agricoltura sono state legate da un vincolo secolare sarà progressivamente travolta. Il movimento cattolico dopo la vivace stagione delle leghe bianche ammaina le bandiere e si allinea col regime all'insegna della rinnovata conciliazione tra chiesa e stato con connotati rituali, caritativi, privatistici. È significativa l'accettazione delle forme di collaborazione richieste dal governo fascista come quelle per la battaglia del grando. Il parroco avrebbe dovuto dare nuovo spazio all'esaltazione dei valori della società agricola, al bravo e diligente colono. Si legge che "il savio parroco faccia comprendere il pregio della sua condizione al coltivatore della terra e lo distolga dalla tentazione che solletica molti per far loro abbandonare la campagna, per andare in città a procurarsi la miseria, la fame ed un cumulo di disillusioni e di pene"

Ancora negli anni trenta alla vigilia della seconda guerra mondiale per la siccità si fanno pellegrinaggi a piedi e viene scoperto il Crocifisso di Borgo S. Lorenzo. Nel caso di un violento temporale o di grandine si ricorre al segno di croce e all'invocazione ai santi. Nel popolo ci si fa scrupolo a non andare a prendere l'olivo benedetto da mettere nella stalla a protezione del bestiame. Come osserva D. Milani anche i mugellani "hanno un granitico, secolare e cristiano modo di mettersi a posto con Dio e con la Chiesa. La diffusa rete dei santuari, delle cappelle e delle edicole sacre, visualizza ad un tempo la devozione e il rapporto di protezione stabilito assumendo come interlocutori Madonne e santi.

Sarebbe lunga la lista delle persone e delle situazioni che per suo tramite ho conosciuto. Per la visita pastorale dell'11 settembre 1932, il parroco di S. Bartolomeo a Petrone osserva: "Si combatte la moda scandalosa dall'altare condannando l'inverecondia del vestire e tutti coloro che si fanno rei di questo scandalo". Si avvale dei predicabili p. Giuseppe Cappuccino di Montughi: "Fanciulle, meditate spesso su queste cose, voi che passate intere ore allo specchio per contemplare l'eleganza della vostra persona e il fascino dei vostri occhi o i mille riflessi delle vostre chiome d'oro. Fuggite il peccato... Se avete seminato peccati, bestemmie, impudicizia, scandalo, avarizia, alla morte raccoglierete questa semenza. Mai come in questi tempi si è vista tanta profusione di seta di ricami, di stivaletti... da parte del ceto degli impiegati e degli operai. Sono sempre le vanesie che superano in numero le donnine, massaie vere ed oneste nei ritrovi e perfino in chiesa".

Compagnie, messe, stendardi a lungo garriscono al vento, ma anche nella Vandea mugellana dopo la seconda guerra mondiale tutto cambia e per molti aspetti "fischia il vento e arriva la bufera".

Ho fatto riferimento ad un capitolo che è stato al fondo degli interessi culturali che diventeranno anche itinerario per l'impegno politico. Di questo per anni ho parlato con Patrizia.

Poi è arrivato impietoso un male che ha sradicato gli equilibri stabiliti, ha dato una scossa al mestiere di vivere. Patrizia ha dovuto fare i conti con il terremoto della malattia che la travolgeva.

Già negli ultimi tempi, nonostante tutto Patrizia non si è arresa, non si è lasciata domare.

I molti foulard che ha indossato negli ultimi mesi, ne sono un segno. Mi dispiace di non aver trovato il modo dirle tutta la stima, la simpatia a voce alta.

Mi sarebbe piaciuto ricordarle e ricordarci che il tempo, il nostro tempo, la nostra esistenza non è fatta per la morte, come pensa Heidegger. Certo che la morte c'incalza, quotidianamente, ma il tempo della vita è un costante impegno per dare corpo, all'ora, hic et nunc, in attesa del non ancora. Vivere nel non ancora, indeterminato, è l'impegno di ognuno per essere vivi, contro la morte. Ogni momento della vita è uno spazio strappato alla morte. Ma non si tratta di un inutile, sterile, ozioso, convenzionale modo di passare il tempo aspettando Godot. Nel tempo dato, possiamo e dobbiamo essere vivi, elaborare il mestiere di vivere, "immaginare, agire, essere con e per gli altri. Di qui vi riconosceranno", sta scritto. A tutto questo ci spinge, oltre il pianto, la storia di Patrizia.

In un pensiero il mistico Silesio (1624-1677) scrive:

"Mistero insondabile! Dio ha perduto se stesso. Per questo vuole essere in me rigenerato".

Le parole di Silesio contribuiscono a ritrovare, in un tempo così imbarbarito e gretto, la perduta dimensione mistica. Tracce della forza vitale di Patrizia.

A te Patrizia, grazie.